ANNO 58 MATTINO — TORINO, Mercoledì 4 Giugno 1919 — MATTINO NUM. 152

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24. —	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Annunzi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 5 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Gli jugoslavi tengono a bada la Conferenza

contestando il compromesso adriatico

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 3, notte.

Stasera il «Temps» annunzia che la soluzione del problema adriatico, così come era stata proposta da Wilson, Lloyd George e Clemenceau, non ha ancora ricevuto l'adesione della Delegazione dei serbo-croati-sloveni. Negli elementi italiani autorizzati si teme che da questo ritardo sorgano nuove difficoltà. In tal caso la Delegazione italiana intenderebbe chiedere l'applicazione pura e semplice del Trattato di Londra.

Il memoriale jugoslavo

Lo stesso giornale riferisce poscia il contenuto del memoriale presentato dalla Delegazione jugoslava a Wilson per esporre il proprio punto di vista sui progetti di soluzione da lui trasmessi ai jugoslavi anche in nome di Lloyd George e di Clemenceau. Mentre il progetto estende i confini sud-orientali dello Stato indipendente di Fiume sino a Buccari, includendovi tra l'altro anche l'isola di Veglia, la Delegazione jugoslava chiede che la linea di demarcazione venga tenuta sufficiente alla città. Si dovrebbe quindi attribuire il sobborgo di Sussak ai jugoslavi in piena sovranità e così pure l'isola di Veglia. La ragione addotta è che, se non fosse in possesso del porto di Sussak e dell'isola che lo domina, il Regno jugoslavo mancherebbe di ogni sbocco sui porti del Quarnero in compenso i jugoslavi vorrebbero includere nello Stato fiumano l'isola di Cherso ed un lembo istriano più ampio di quello proposto. Dovrebbe infatti estendersi sino al corso dell'Arsa. E non basta. La Delegazione jugoslava propone che il plebiscito, anziché tra quindici anni, venga indetto a più breve scadenza, possibilmente fra tre. La domanda si appoggia a questo argomento: che sarebbe necessario ai Regno jugoslavo di sapere al più presto se dovrà costruire nuove ferrovie ed altri porti per aprirsi un accesso al mare. Il memoriale dei rappresentanti di Casa Karageorgevitch passa quindi al regime delle isole in generale.

Il piano trasmesso da Wilson lo attribuisce quasi tutte all'Italia, specialmente quelle di carattere strategico. Ebbene, la Delegazione jugoslava domanda che queste vengano poste anziché sotto la sovranità italiana, sotto l'egida della Lega delle nazioni. Quanto alla Dalmazia, i messaggeri della democrazia di Belgrado si rifiutano di ammettere Zara e Sebenico alla sovranità italiana. Essi si dichiarano solamente disposti a concedere alla città di Zara lo statuto più liberale che sia possibile, ma a Sebenico pare che non accordino niente! Non vale la pena di criticare sul serio queste dissertazioni di uomini che fanno innocenti di passi diversi hanno alquanto perduto il senso delle proporzioni. Le critiche sono troppo agevoli contro argomenti tra il capriccioso ed il pansico, come quello che protesta in mancanza di uno sbocco al mare se i jugoslavi non avessero in padronanza il Sussak. Molto è meglio e lasciarli dire, affidandoli alla cura di Wilson, Lloyd George e Clemenceau, le cui pazienza non può essere inesauribile. Se i portavoce dei Karageorgevitch vogliono mettersi sempre più dalla parte del torto, non è il caso di allarmarsene. Incontreranno presto degli ostacoli. Dei maggiori di loro sanno che cosa ciò voglia dire. Se invece i jugoslavi intendono soltanto seguire la traccia del partito abbandonandosi alle ultime due ditte di mascherata di propaganda e mostro che si specimo

Il topolino uscito dalla montagna

Nel frattempo Orlando ha avuto oggi nuovi colloqui con Wilson. L'America nel suo stato d'animo attuale, mentre nulla d'essenziale europea la sabbia sia disposta più volentieri di quello che certuni credono, non sembra avere voglia di lasciarsi dettare la legge da nessuna gente e tanto meno dalla Casa Karageorgevitch. L'attività dei Delegati jugoslavi in questi giorni è innegabile, come quella di coloro che siamo per raggiungere gli spogli, oppure per rompersi il collo. Ogni modo, hanno lanciato al mondo un capitolo di dichiarazioni intorno ai preliminari coll'Austria ed al discorso di Renner. Essi si proclamano molto soddisfatti dei termini del Trattato, così come sono stati consegnati ieri agli austriaci.

A quasi tutti gli altri abitatori di questa valle di lagrime, anelanti alla pace, verrà mestamente che la festa di Saint Germain sia stata fatta ieri con così poco arrosto. Salvo la stampa ufficiosa, gli stessi organi parigini sono indignati contro il topolino che è uscito dalla montagna di tanto prolungato lavoro. Lo chiamano un rudimento di trattato, uno scheletro privo di ogni organo vitale. Il *Matin* dice che il trattato per la Germania era mal fatto lo volava più terribile; ma che questo per l'Austria è addirittura non fatto. Lascia fuori ogni elemento scabroso e rinvia ogni decisione di sostanza. Alcuni lodatori un pochettino, altri un mezzione, ricordando che la Conferenza siede da sei mesi e che i delegati austriaci furono invitati a Saint Germain ben cinque settimane addietro (inviti all'improvviso, dice il *Matin*, per stimolare il ritorno di Orlando). E l'*Echo de Paris* dichiara che il frammento consegnato ieri non risolve alcuna delle questioni che preoccupano la pubblica opinione, come quella italo-jugoslava, quella degli armamenti, quella dei debiti e dei crediti. Il trattato come sta è puramente distruttivo, non contiene alcunchè di costruttivo. La costruzione resta a farsi e dei diplomatici ottimisticci hanno assicurato a qualche *reporter* che entro una quindicina di giorni tutto sarà costruito. Ma il dubbio è grande. Le sole clausole di qualche importanza incluse nella consegna di ieri sono quelle territoriali ed esse pure risultano lardellate di riserve. Restano infatti a demarcarsi in buona parte i confini austro-tedeschi ed anche quelli austro-jugoslavi intorno a Klagenfurt, un tema questo sul quale ieri stesso la delegazione serbo-croata-slovena recapitava un nuovo memoriale al colonnello House. Tutto ciò che nel trattato coinvolgerebbe l'Italia, cioè le vincolazioni e riserve ad una seconda consegna è così le clausole militari e quelle delle riparazioni e le finanziarie. Neppure la famosa disposizione in favore delle minoranze etniche e religiose compresa nei nuovi Stati assume nel documento una forma definitiva, ad onta dei perfezionamenti praticatigli dopo le proteste dei piccoli Stati. Per saltare via le difficoltà, l'articolo in contestazione è stato limitato al territorio austriaco. Ed ora siede per gli altri territori ebbrugiati una Commissione speciale, che emetterà un nuovo testo a termine per la seconda consegna. Il tutto è dunque manchevole, al punto che sino un mangia tedeschi come il *Matin* si chiede come mai il dottor Renner potrà esprimere un giudizio sensato sui frammenti ricevuti, mentre ignora le clausole essenziali. Ed ecco invece farsi innanzi i delegati jugoslavi e dichiararsi ammiratissimi delle lacune del documento di ieri! Inesplicabile!

La loro ammirazione segue un ragionamento indicatissimo a renderli simpatici in un mondo che sazia finirla. Essi dicono: - La Conferenza ha voluto riservare le questioni principali che interessano noi, cioè quelle relative ai nostri confini e quelle che riguardano la minoranze etniche. Voi dite che essa le regola degne di attenzione. Continuino pure su questo tono e vedranno come l'attenzione si diffonderà. Quindi i delegati jugoslavi investono il dottor Renner, il che prova che si sono sentiti investiti. Gli rispondono, tra l'altro, che hanno soltanto i magiari ed i tedeschi dell'impero a volere la guerra e perciò questi soli devono sopportarne le conseguenze. Il dottor Renner, che da parte sua non declina la corresponsabilità, potrà replicare qualcosa sul pacifismo dei jugo-slavi e riferire in qual modo essi esprimessero le loro preferenze quando venne posta l'ipotesi di una scelta tra la sudditanza al Governo absburgico e qualche altra. Comunque, la dichiarazione dei jugo-slavi termina rallegrandosi che siano state lasciate fuori anche le clausole finanziarie. «Sono molto complesse — osservano i serbo-croati — ma in questa materia noi siamo già d'accordo coi nostri grandi alleati». Può anche darsi il contrario, specialmente se l'idea è di sborsare quasi nulla. Nondimeno, qualche inglio affettuoso di qui incoraggia i jugo-slavi ed i loro alunni a pensare che Vienna dovrà pagare tutto e che i suoi satelliti di un tempo se la cavino a buonissimo mercato. Occorre meglio: converrebbe anche i delegati czemeni e gli czeco-slovacchi replicano con dichiarazioni polemiche al discorso austriaco di ieri. Renner viene descritto come un lupo in pelle di agnello. Ma può essere pericoloso farlo belare di più, per il momento, egli è partito alla volta della frontiera svizzera dove lo attende Bauer. Anche dietro lui è ormai sorto un punto interrogativo: Firmerà? Non firmerà? Ma un punto assai minore di quello germanico, che ingrossa.

MARCELLO PRATI.

La nuova linea di confine dell'Austria con l'Italia

Parigi, 3, notte.

Secondo il trattato di pace con l'Austria i confini fra l'Italia e l'Austria sono i seguenti: Dalla quota 2645 (Gruben), sull'antica frontiera fra l'Austria e la Svizzera, verso est, fino alla quota 2915 (Klopaier Spitz) una linea da determinare sopra luogo, che passi per la quota 1483 sulla strada da Reschen a Nauers, quindi verso est, fino alla sommità del Breikern Spitz (quota 3505); lo spartiacque fra il bacino dell'Inn a nord e quello dell'Adige a sud; quindi, in grac ruo verso sud-est e fino alla quota 2553 (Marchkinkele); lo spartiacque fra il bacino della Drava ad est, quello dell'Adige ad ovest; quindi, verso sud-ovest, fino alla quota 2482 (Helmspitz) e alla località di Winnebacher Verdach; quindi, verso sud-ovest, fino alla quota 2050 (Osternig) a circa 3 chilometri a nord-ovest di Tarvis lo spartiacque fra il bacino della Drava da una parte, a nord, e, successivamente, i bacini del Sertenbach, del Fiave e del Tagliamento dall'altra parte, a sud; quindi, verso est-sud-est, fino alla quota 1592 posta a circa due chilometri ad ovest di Thörl. lo spartiacque fra il fiume Gail a nord ed il fiume Gailitz a sud; quindi, verso est fino alla quota 1680 (Peck), una linea da determinare sopraluogo che attraversi il Gailitz a sud della città e della stazione di Thörl e passi sulla quota 1270 (Cabinberg).

In genere, poi, le frontiere dell'Austria, indicate nel punto delle condizioni di pace, vengono precisate nel modo seguente: Con l'Italia: una linea partente dal colle di Reschen e seguente in generale lo spartiacque fra il bacino dell'Inn e della Drava, al nord, e dell'Adige, del Piave e del Tagliamento, al sud. Questa linea, che passa per il colle del Brennero e pel Picco dei Tre Signori (ora Hera Spitz) comprende nelle frontiere italiane la valle di Sexten e la conca di Tarvis. Frontiere con lo Stato dei Serbi-Croati-Sloveni: Nella parte occidentale, una linea che dovrà essere ulteriormente fissata dalle principali Potenze alleate ed associate; nella parte orientale, la frontiera, che passa al sud di Bleiburg, traversa la Drava presso il disopra del suo confluente con il Lavant, e di lì passa al nord della Drava in modo da lasciare allo Stato dei Serbi-Croati-Sloveni Marburg e Radkersburg; la linea raggiunge la frontiera ungherese immediatamente a nord di quest'ultima città.

(Stefani).

L'elaborazione della nuova costituzione tedesca

Basilea, 3, notte.

Si ha da Berlino: La Commissione per la Costituzione ha approvato un articolo circa la introduzione del sistema dei Consigli nella Costituzione secondo il progetto del Governo, con modificazioni però importanti. La Commissione ha poi esaurito la discussione in prima lettura del progetto di Costituzione.

(Stefani).

Un nuovo prestito inglese

Londra, 3.

Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere, Chamberlain, chiede di autorizzare il Tesoro ad emettere un prestito di 250 milioni di sterline per far fronte ai bisogni dell'anno ed inoltre per poter fornire tutte le somme necessarie al rimborso dei titoli che vengono a scadere nonchè al pagamento del capitale e degli interessi per il riscatto dei titoli. Dopo breve discussione la Camera concede l'autorizzazione.

La Francia abolisce i divieti d'importazione

Parigi, 3, notte.

Nel Consiglio dei Ministri Clemenceau ha fatto una relazione sulle trattative con gli alleati circa le importazioni e le esportazioni. Il Consiglio ha approvato le disposizioni prese per abolire quasi tutti i divieti d'importazione e ha autorizzato i ministri competenti a presentare in questa settimana i necessari decreti.

Il testo del discorso Renner a Saint Germain

Saint-Germain, 3

Ecco il testo del discorso pronunciato ieri dal Cancelliere Renner, in risposta a quello di Clemenceau:

- Lunga e dura è stata per il popolo dell'Austria tedesca l'attesa di questo giorno che doveva liberarlo dall'incertezza nella quale si trova circa il suo destino. Abbiamo fiducia nel desiderio di vedere giungere l'ora della decisione, sebbene non deve finalmente ricondurre la pace nel nostro paese, così duramente provato, ma anche perchè fornisce l'occasione di esporre a questa illustre assemblea, che fu autorità per il mondo intero, ciò che noi siamo e quali sono le condizioni nelle quali possiamo sperare di acquistare la calma necessaria ad uno Stato indipendente.

- La monarchia danubiana, contro la quale le Potenze alleate ed associate si erano levate in guerra, e con la quale avevano conclusa l'armistizio, ha cessato di esistere. Il 12 novembre 1918 può essere considerato come la data della sua scomparsa. Da questo giorno non vi era più dualismo austriaco, nè Governo, nè austriaco, nè ungherese, più esercito, nè altra istituzione riconosciuta come rivestente di pubblico potere. Non restavano che alle Nazioni, private di ogni organizzazione pubblica, e che dell'ieri al domani hanno creato i loro Parlamenti, i loro Governi, i loro eserciti: in breve, uno Stato particolare a ciascuno di esse.

- La nostra repubblica si è costituita nella stessa maniera che gli altri Stati. Essa non è quindi più che tutti quelli successori dell'antica monarchia, — precisamente in questo fatto deriva la contraddizione fondamentale che si addossa in primo luogo, e che dovrà essere chiarita davanti a questa alta assemblea. Da una parte non si potranno realizzare dei punto di vista del diritto internazionale le essenziali dichiarazioni fatte recentemente dal presidente della Conferenza, secondo le quali sarebbe contrario ad ogni principio del diritto internazionale voler affermare che possa bastare una modificazione del regime politico o una trasformazione del personale dirigente per estinguere l'obbligazione già assunta da una Nazione. Ne consegue che tutti i territori come tutta la popolazione dell'antica monarchia debbano essere resi responsabili delle conseguenze della guerra, cui gli antichi governanti li avevano costretti tanto gli uni che gli altri, così che pesa gravemente su di noi, come su ciascuno degli Stati sorti sul territorio dell'antica monarchia, una parte rispettiva della funesta eredità dell'Impero crollato, eredità della guerra, eredità di esaurimento, eredità di schiaccianti obbligazioni economiche.

- Ora la nostra giovane repubblica si è liberata da ogni aspirazione a dominare le altre Nazioni, aspirazione che fu causa fatale della rovina dell'antica monarchia. La nostra Repubblica si è pure liberata da ogni tradizione reazionaria che aveva fatto di questo impero la prigione dei suoi popoli; essa non è che una disgraziata ultima del terribile delitto commesso nel 1914, delitto degli antichi governi, ma non delitto dei popoli. D'altra parte, gli Stati successori sono Stati, dal momento in cui è nata del diritto delle genti, costituiti solamente dopo la sospensione delle ostilità. La repubblica austro-tedesca non ha mai dichiarato la guerra, non ha mai fatto la guerra a chicchessia, e non si è mai trovata di fronte alle potenze occidentali nella situazione internazionale di belligerante, che da nessun punto di vista si potrebbe ritenere che la nostra giovane repubblica sia mai stata in stato di guerra con uno od altro degli Stati successori e dei nuovi Stati nazionali, al contrario in Austria, presso di noi, tutti gli Stati successori hanno costituito Commissioni allo scopo di dividere fra essi di comune accordo la successione dell'antico impero, e soprattutto i debiti e l'attivo della successione stessa. Non si tratta di concludere una pace fra loro, bensì di liquidare, con l'intervento e le garanzie delle Potenze di cui noi qui domandiamo l'appoggio, l'antica comunità, e di regolare in modo pratico le future relazioni. Ma, malgrado di questa situazione, gli Stati successori si trovano qui a Parigi investiti di una parte affatto diversa. Noi speriamo di poter chiarire al Congresso della pace questa situazione intricata. Non potendo oggi considerare tutte le conseguenze derivanti da queste contraddizioni, mi riservo di esporle in seguito a questo consesso. E' dunque a nome di una delle parti dell'impero unito e distrutto che noi ci presentiamo davanti a voi.

- Noi siamo, signori, completamente disposti a prendere a nostro carico la nostra parte rispettiva delle responsabilità derivanti di fronte alle grandi Potenze della situazione che ho esposto, e ci rendiamo esatto conto che la nostra sorte riposa nelle nostre mani. Noi speriamo fermamente che la coscienza dell'umanità non rifiuterà al nostro popolo, se limitata e non rinunzia il diritto imprescrittibile alla libera disposizione, diritto proclamato dalle Potenze alleate e associate come scopo della loro guerra contro le monarchie di Absburgo e di Hohenzollern. Diritto che in con nostro consenso calpestò e spontaneo mezzo in pratica senza riguardo e forzare dei nostri vicini, e che il nostro popolo, fedele pienamente nei principi riconosciuti dalle grandi Potenze, adotta come base della sua nuova costituzione. Noi crediamo credere che la ragione e lo spirito pratico del mondo non apprezzerà desiderare e neppure ammettere il vuoto spirito economico. La distruzione del complesso economico della monarchia e gli ostacoli posti agli sbocchi delle risorse naturali alimentari del nostro paese menomano di nuovo cruelmente durante questi ultimi sei mesi ad uno stato di miseria ben più spaventevole che non fossero le sofferenze materiali della guerra. Solo alle misure generose di soccorso prese dalle Potenze alleate ed associate, e diretta dall'eminente rappresentante signor Hoover, il nostro popolo deve di essere stato salvato da una carestia che lo avrebbe letteralmente decimato. Ora in questo disastro il nostro popolo ha saputo tuttavia mantenere ammirevolmente la sua disciplina, il suo spirito di resistenza e il suo senso. La sua rivoluzione non è macchiata di sangue. Avendo fiducia nelle decisioni di questo congresso, ha persino rinunciato ad ogni azione militare per difendere il suo territorio, di cui due quinti il trovavano occupati dai suoi vicini. E' rimasto nel centro dell'Europa a sostegno di una evoluzione sociale, calma, regionale.

- La nostra Repubblica non abbandonerà questo atteggiamento perchè una pace giusta e democratica renda al nostro paese i mezzi indispensabili per la sua esistenza economica. Noi speriamo, signori, che voi vincitori ci imporrete le condizioni di pace, e noi siamo decisi ad esaminare con lealtà ogni proposta che farete, nonchè ogni consiglio che vorrà dar voi. Sarà soprattutto nostro dovere esporvi completamente la situazione reale del nostro paese, affinchè illuminarvi sulle condizioni della nostra esistenza. Salvo rare eccezioni, siete finora avuto occasione di sentire a questo proposito solo le informazioni dei nostri avversari. Vi preghiamo dunque di prestarci uguale attenzione. Arbitri del mondo intero, decidete pure la sorte del piccolo nostro paese. E' giustizia e diritto che ogni arbitro ascolti le due parti. Noi vi domandiamo di assicurare il nostro avvenire e la nostra sussistenza nazionale politica ed economica. Un patrio del canto vostro essere convinti del nostro desiderio di poter servire, entro frontiere incontestate, e nel godimento della nostra libertà e della nostra civiltà nazionale, l'opera della pace, lavorando nella modestia misura delle nostre forze al nobile compito della società delle Nazioni.

Il cancelliere Renner e gli altri plenipotenziari austriaci appena giunti ai loro appartamenti fecero una rapida traduzione e un primo esame del progetto di pace.

(Stefani).

Giuochi di formule vane per la soluzione del problema di Fiume

(Dal nostro inviato speciale a Fiume)

FIUME, 3, sera

Non stenderei ogni giorno un commento alla situazione, lo considero ormai il mio compito come esaurito, e vano l'insistere ogni sera in critiche e recriminazioni per quel che accade o non accade a Parigi, di dare parlano ogni settimana delle notizie che per la loro ragionale da altre, non si sa se a conferma oppure a smentita. Una cosa ormai è certissima: che a Parigi siamo sul terreno del compromesso. Si sta cercando una formula, come si dice, di accomodamento. Ma la possibilità di un sostanziale accomodamento non la credo. L'accomodamento dovrebbe essere tra l'Italia e l'Intesa, tra l'Italia e la Jugoslavia, ma dopo quanto siamo venuti narrando e sospendo intorno alla politica di queste Potenze tra loro, dopo quanto abbiamo visto accadere e preparare in sei mesi, come è pensabile un improvviso accomodamento? Ecco: ammettiamo vero e sincero potrebbe attuarsi solenne con un volontario accordo delle Potenze tra loro in una visione degli interessi italiani ed europei, dei vincitori e dei vinti, molto sereno, molto più ampio e comprensivo e lungimirante di quello che si vuole avere a Parigi. A Parigi si cuoce, non si rinnova l'Europa: si preparano nuove sanguinose e dolorose competizioni, non si prepara la collaborazione fra stati e cittadini. Lo stesso problema italo-slavo non ne verso una soluzione. Qualunque concessione faccia l'Italia ai croati ed alla loro attività, saremo in piedi di guerra all'indomani stesso della firma della pace. Noi non saremo soddisfatti, e non saranno soddisfatti neanche i bassi slavi. Su questa via non avremo concluso niente, neanche quando avremo definito il problema della città e del porto, che oggi tanto ci appassiona.

La formula dello Stato indipendente non ha più sostanza di quella della città libera, non risolve nulla, ne per oggi, ne per domani. Fiume sarebbe sommersa in un nuovo Stiefelio con maggioranza slava. Comunque si faccia, un plebiscito fra dieci o quindici anni, sia globale, sia per rioni, è risultato sarà sempre infallibile contrario all'Italia. Non resta altro che una soluzione di nostri danni di tutto ciò che noi rappresentiamo da sei mesi, il nuovo Stato ci porterebbe via subito l'elemento cittadino di Fiume, che sarebbe sopraffatto da un'invasione molteplice — il porto, che non potrebbe far sistema con Trieste; le ferrovie, la zona costiera di Volosca ed Abbazia, dove sono milioni di valori in beni stabili, alberghi, ecc. ecc.; le grandi zone boschive a nord e sud del monte Nevoso, che il sano assegnate dal patto di Londra — perchè all'Italia dei confini impossibili, comprendenti la metà della Dalmazia tutta quanta e dell'Istria, e mezzo che Trieste. Una situazione di accomodamento sarebbe accettabile, come provvisoria, in un caso soltanto: che cioè si provvedesse ora alla costituzione di un piccolo Stato, il quale nel termine di cinque o dieci anni potesse entrare a far parte integrante del Regno d'Italia. Ma questo non è assolutamente possibile. Il nuovo Stato sarebbe rapidamente invaso e conquistato dalla Jugoslavia. E perciò mi ripetiamo anche una volta che una tale pace adriatica se si può subire, quando si è Paese ecade di doverla subire, ma non la si può, nè ragionevolmente, nè sentimentalmente accettare.

Ma ecco che alla ultima ora ieri notizia da Roma di una proposta Orlando, che parrebbe definitiva. Coi diremo alcuni giornali ufficiosi e semi ufficiosi. Orlando avrebbe proposto di considerare distinta la città di Fiume dal territorio circostante, e di separarla dall'Italia per mezzo di uno Stato cuscinetto, che comprenderebbe il capitanato di Volosca, la sobborgo, e Parigi si è decisi alla divisione dell'Istria per risolvere la questione di Fiume: si distrugge l'unità dell'Istria, e si crea così un nuovo problema. Per noi è più che evidente che si scambiano formule una peggiore dell'altra, i nostri uomini di Stato giuocano a fabbricare castelli di carte. E fallerà se daranno a intendere al paese che a Parigi hanno gittato le fondamenta di una costruzione solida, bisogna che noi riconosciamo loro qualche virtù.

L. AMBROSINI.

La protesta formale di Fiume

Roma, 3, notte.

Si annuncia ufficialmente che il deputato di Fiume, in nome della città, ha avanzato protesta formale alla Conferenza di Parigi contro il preannunciato compromesso.

Pietrogrado occupata?

Londra, 3, notte.

I giornali di Copenaghen hanno ricevuto da Vardoe un telegramma secondo il quale Pietrogrado è stata occupata dagli estoni e dai finlandesi. La notizia non è stata ancora confermata da altre fonti.

(Stefani).

La data delle elezioni sarà designata dagli eventi

Le comunicazioni di Parigi — La crisi del ministero degli Approvvigionamenti — Per gli impiegati dello Stato.

Roma, 3, sera.

Il Consiglio dei ministri tenuto nel pomeriggio a Palazzo Braschi ebbe una importanza assai maggiore di quella prevista a cagione di comunicazioni di portata decisiva giunte da Parigi mentre il Consiglio era adunato. Può darsi che queste comunicazioni, fatte dall'on. Orlando all'on. Colosimo, siano, da un istante all'altro, oggetto di comunicazione ufficiale. In sostanza si spera di raggiungere l'accordo sulle basi del progetto Tardieu migliorato per la questione di Fiume. Tali sono le dichiarazioni che partono dalle sfere ministeriali. Il Consiglio era stato convocato per discutere altre questioni: nuovo ministro degli approvvigionamenti e problema degli impiegati. Alla riunione assistevano tutti i ministri meno gli on. Bonomi, Bertolini e Caviglia, il ministro della guerra è partito stamane alla volta di Parigi chiamatovi dall'on. Orlando per ricevere questioni militari riguardanti l'Italia in vista di trattazione alla Conferenza, il ministro della P. I. è giunto oggi a Trento e sarà domenica a Bolzano a studiare i bisogni di quella regione in rapporto al problema didattico.

Il Consiglio, dopo l'importante esposto delle comunicazioni da Parigi del Presidente del Consiglio, ha preso alle dipendenze provvedimenti dell'on. Villa. Fra giorni sarà presentato il decreto che affida, non più in via provvisoria ma in senso definitivo, le funzioni di vice-presidente del Consiglio all'on. Colosimo. Intorno alla composizione del nuovo ministero degli approvvigionamenti il Consiglio ha deliberato di fare nuove insistenze presso il senatore Conti perchè, vincendo la riluttanza manifestate comincia a sobbarcarsi del nuovo peso. Si sono fatti vari nomi di possibili successori all'on. Crespi. Ieri si è parlato all'on. Roberto De Vito, sottosegretario al M. PP. e commissario generale ai combustibili. Oggi circolava il nome dell'on. Margherino Ferraris, il quale è assente da Roma. La verità è che non si sono perdute le speranze di ottenere l'accettazione dell'on. Conti. Le obbiezioni, che egli ha indicato ieri e oggi, hanno indubbiamente un certo peso. Però non si tratta di difficoltà insormontabili e si spera perfino di superarle. Si affermava oggi a Montecitorio che le dimissioni dell'on. Conti avevano origine, oltrechè nelle ragioni tecniche note, anche in ragioni politiche nel senso che l'on. Conti fosse preoccupato di una possibile brevissima dell'attuale ministero. Ma sembra che la situazione politica gli sia stata prospettata in senso più ottimista, nel senso che se il bilancio di chiusura della Conferenza fosse quel lo che il Governo spera di poter raggiungere tra breve, non sarebbe da escludersi la permanenza al potere dell'on. Orlando e suoi colleghi di un largo rimpasto del Gabinetto.

Lasciata dunque in sospeso la nomina del successore dell'on. Crespi i ministri hanno nuovamente affrontato il problema del miglioramenti economici degli impiegati dello Stato. Si trovavano di fronte due progetti: quello della Commissione del sette presieduta dal sottosegretario al tesoro on. De Nicola e la controproposta formulata dal ministro delle finanze on. Meda. Accogliendo le osservazioni fatte da Meda e da altri ministri, il Consiglio ha approvato tutta la parte economica della proposta della Commissione del sette compresi i nuovi organici e le tabelle per i nuovi stipendi, ecc. Quanto alla parte riguardante la riforma della burocrazia, il Consiglio dei ministri ha stabilito di contemperare la proposta della Commissione dei sette con la proposta Meda adottando una soluzione media sulla base dell'accettazione del principio dei ruoli aperti. Perciò, fermi restando i miglioramenti economici, la questione ritornerà ancora una volta dinanzi al Consiglio.

Nella riunione di ieri non furono prese decisioni per la riapertura della Camera. La voce era corsa in seguito ad un colloquio avvenuto stamane tra l'on. Colosimo ed il comm. Montalcini, segretario generale della Camera. Ora il colloquio non è avvenuto per decidere sul da prodursi dal Consiglio dei ministri, bensì per comunicazioni da trasmettersi al presidente del Consiglio, il quale è arbitro delle decisioni da prendersi in materia. L'on. Orlando non ha ancora sfumolato proposte ai colleghi, perchè potrà stabilire una data soltanto dopo la piega definitiva dei negoziati di Parigi. Pare e certo che, per necessità di cose, non per l'approvazione di un nuovo periodo di esercizio provvisorio, il Parlamento sarà riaperto prima del 30 giugno, forse il 15, mezzi anche per pochissime sedute. L'on. Orlando spera di poter ritornare per quell'epoca in Italia, approfittando della probabile sospensione della Conferenza chiamata dall'assenza di Wilson, il quale intende di tornare a metà giugno a Washington per discutere le bedute del Congresso. Comunque, con o senza Orlando, la Camera si riaprirà — se le notizie di una discreta soluzione a Parigi persistono — nella seconda metà di giugno. Anzi, dall'entità della presenza della esercizio provvisorio, che sarà richiesto dal Governo, si potrà intuire quale sarà il pensiero del Governo in tema di elezioni generali.

Saremo dare prova di estrema leggerezza affermare oggi che le elezioni avverranno in una data piuttosto che l'altra. La data delle elezioni sarà fissata materialmente dal governo, qualunque esso possa essere al momento di decidere, ma la vera determinante della convocazione dei comizi partirà dal paese e sarà data dai risultati dei negoziati italiani a Parigi, nonchè dall'accoglienza che essi troveranno nel paese. Se il paese accoglierà con calma e con almeno discreto favore la soluzione definitiva, il Governo potrà avere le mani libere altrimenti sarà costretto ad accelerare i tempi stringendo la Camera. Ad ogni modo, la decisione che il Governo — qualunque sia il Governo che dovrà decidere — prenderà di rapporto alle elezioni generali, rappresenterà il punto più grave e delicato della situazione politica di domani. Per ora, calcolando che non debbano avvenire incidenti, il Governo sembra nascostamente ai elezioni quanto più rapide possibili.

E se questa tendenza prenderà corpo avverranno gravi contrasti. La corrente per la riforma elettorale si è assai ingrossata, anche in seguito alle dichiarazioni confidenziali dell'on. Orlando, il quale avrebbe riconosciuto la necessità della riforma elettorale. Ora, nelle sfere ministeriali, si sostiene che la riforma elettorale rimanderebbe le elezioni alla primavera del 1920. Negli ambienti politici favorevoli alla riforma si risponde che la riforma stessa potrebbe essere discussa dal Parlamento in tre giorni e luglio e si potrebbero così fissare le elezioni per l'autunno. Se il Governo vorrà compiere elezioni rapide, dovrà insomma fare i conti con una parte del Parlamento e del paese. Il problema batte ormai alle porte, almeno come decisione preliminare. La calma attuale della politica interna ma giunge per fatto, cedendo il posto ad un periodo assai sintomatico che, aprendosi con la discussione sul valore della pace ottenuta, coinvolgerà, attraverso decisioni sulla vita del ministero che concluse la pace, alla determinazione approssimativa della data delle elezioni.

S.

L'« Agenzia Stefani » comunica da Roma 3:

Il Consiglio dei ministri, nell'adunanza di oggi ha ripreso in esame la conclusioni del Comitato per lo studio dei miglioramenti e concessi agli impiegati dello Stato e le ha approvate in massima. La data di decorrenza dei miglioramenti economici è stata fissata al primo maggio ultimo scorso.

L'ineluttabile

Il *compagno* Renner è il primo rivoluzionario che entra alla Conferenza della Pace. E malgrado della *redingote* e della tuba, esteriorità un po' troppo vecchio stile, oltrechè funerarie, ci ha fatto finora, come rivoluzionario, un'ottima figura. Ha detto poche cose, semplici, senza retorica; ma — qui sta la meravigliosa enormità del suo atteggiamento — poche cose sincere, giuste: ha detto proprio quello che egli pensava. Il che pare abbia sconcertato, qual più qual meno, i diplomatici astanti, che s'aspettavano, inducendo a giudicando da se stessi, ch'egli tutto avesse a dire, fuorchè quello. E' ancora un po' la storia dell'uovo di Colombo; e l'uovo che Renner ha fatto «arregge dritto» è la schiettezza. A giudicarlo dalla sua faccia rubiconda, dai suoi modi affabilissimi, da certa abituale condiscendenza di atteggiamento e di parole che lo distingue, lo, dichiaro, non m'aspettava da lui il coraggio di porre netta e cruda — pur avendo l'aria sempre di condiscendere — netta e cruda la questione del suo paese sul tappeto della più artificiosa, della più machiavellica, diciamo, calunniando un po' Machiavelli, adunanza diplomatica. Il coraggio in l'aveva veduto splendere in fronte d'un suo modesto segretario — barbetta bionda intorno a un volto quasi femminile di fattezze, occhi placidi dietro lenti cerchiate d'oro, e un'abile dialettica nella sua loquela di socialista rivoluzionario, e una costantemente aguzza punta d'ironia nella sua voce. Quel segretario fece un giorno a Vienna, a un tè che Renner offriva, certo discorsetto agrodolce — agro per un paio d'ufficiali francesi della missione del generale Allize, cui ora rivolto, e dolce, forse, per qualcheduno altro degli astanti — certo discorsetto che oggi, a ripensarlo rileggendo i resoconti parigini della cerimonia di Saint Germain, non mi pare nient'altro che il commento preventivo, l'illustrazione delucidativa ufficiosamente premessa alle dichiarazioni ufficiali del Cancelliere della Repubblica dell'Austria tedesca. Si può convincere che quel loquace segretario, di cui non ricordo e di cui forse non saprò mai più il nome, aveva una bella faccia lesta a rivelare, non solo, ma a spiegare a gente dell'Intesa, tra l'un fumo e l'altro delle tazze aromatiche e delle sigarette, a spiegare l'essenziale e le ragioni di quello che il suo principale, circa un mese dopo, avrebbe detto all'assemblea seduta dei delegati del mondo; e l'avrebbe detto sorprendendoli. Uno dei Francesi, uscendo dal tè, esclamò, a mo' di conclusione, — *C'est de la blague!* — E qualche ufficiale italiano, della nostra missione a Vienna, che era fra gl'invitati, credette di dargli ragione. E che, a nostro conforto, dimostra che nei non eravamo punto meno perspicaci dei Francesi.

Eppure ci fu a quel tè qualcuno che guardò al giovine segretario con particolare attenzione: e che sentì che la *blague* avrebbe avuto ben altre manifestazioni che non la calorosa convinzione, la palpitante sincerità onde vibrava il tono della voce di colui che da una conversazione banale aveva preso le mosse per una discussione ch'era al tempo stesso, per parte sua, sentimentalmente appassionata e rigorosamente scientifica: scienza storica e politica, rigore dell'ineluttabile. In sostanza, l'individuo argomentava su queste due incontestabili realtà di fatto: la Repubblica dell'Austria tedesca non è l'ex-Impero e Regno Austro-Ungarico, e non è che in parte, in piccola parte anzi, l'erede di esso — e con beneficio d'inventario: sistemazione dell'attivo e del passivo proporzionale: — e la Repubblica dell'Austria tedesca, diventata tale, soltanto tale, non è altro, prima e più che per una elezione, per necessità di cose, non è altro che una provincia tedesca, uno stato della Confederazione germanica.

— Tempo è il nostro — dichiarava il segretario di Renner — di positive sistemazioni, non di chiacchere, qua, a Vienna, per quattro anni il popolo è stato rimpinzato di chiacchere fino alla sazietà; ed esso muore di fame. Che significa questo? Che di chiacchere non si vive. Guardiamo la realtà nel suo volto, che noi giudichiamo triste o lieto soltanto secondo sono tristi o lieti gli occhi con cui la guardiamo; ma che, in fuori dalla nostra contemplazione, quindi dal nostro giudizio, resta invariabilmente quello che è. (Io dimenticato di dire che colui che parlava era dott

nomini e di territorio, di popoli, anzi, e di provincie, è passato i nuovi proprietari: ecco, ai nuovi governi. Tutti ugualmente nuovi, come tutti ugualmente eredi di una eredità che consta di attivo e di passivo. Si concepisce che taluno pretenda il suo attivo, respingendo l'altro passivo? Sarebbe illogico, sarebbe ingiusto. Per ciò poi, che riguarda noi, Austria tedesca, dico ottava o nona parte, approssimativamente, dei Tri-Impero, noi siamo, naturalmente, pronti ad accettare il passivo che ci compete, così come pretendiamo, o almeno, perchè siamo troppo deboli, chiediamo il nostro attivo. E nel nostro attivo deve risultare necessariamente, anche il nostro diritto alla vita. Ora è la vita appunto quella che insegue, che si consuma per noi, con la nostra separazione da tutti gli altri. Avete guardato dei prezzi dei viveri sul nostro mercato? Tragici! Conseguenza diretta dell'essere privati dei prodotti agricoli, e specie dei cereali, dell'Ungheria, e in misura minore, anche della Bosnia. Vedete i contingenti delle numerosissime fabbriche del suburbio viennese? Non un fumo il impennacchia più: conseguenza diretta della secessione della Bosnia, onde esse, quasi tutte, con le loro materie prime, trovavano alimento. E così, per le stesse ragioni, è rovinata la nostra finanza. Questa è la verità: che, isolati, noi non abbiamo possibilità di vita, siamo ridotti a tutte le carestie e a tutti i bisogni, e tutte le servitù verso gli altri. Ma ci ricordiamo di essere tedeschi, di razza, di lingua, di spirito; e consideriamo che tutto ciò che perdiamo con il distacco, che non possiamo e magari non vogliamo contrastare, dalle altre provincie, lo possiamo ritrovare, guadagnare, e vantaggiosamente, unendoci alla Germania. L'Austria è quella vecchia, e così poco superstite in noi, che noi non ci riconosciamo più se non come una provincia irriducibilmente tedesca. È inutile, dunque, perchè all'annessione si perviene quello i nostri sentimenti, le nostre tendenze, ma più ancora tutti i nostri interessi; ma più ancora le necessità prime inerenti all'esistenza. Noi possiamo essere la prossima appendice meridionale della Germania, la sua avanguardia cioè, verso l'Oriente, e non possiamo essere altro.

Gli ufficiali che rappresentano il generale Alliez, cortesi, attraverso i fumi del tè e delle sigarette, il più indefinibile dei sorrisi: pensavano forse, a cristiani adatti conchiusi a Vienna, per cui potevano credere di tenere la mano in pugno l'industria, l'commercio intorno il più del paese. Ma, forse, avevano ieri certe necessità storiche - politiche ed economiche non dominano, sempre non si sa seguono le correnti. E il più vero e il più forte di tutto ciò che diceva il segretario generale di Renner - e che Renner doveva ripetere ufficialmente nelle sue dichiarazioni alla Conferenza - era che la necessità vitale economicamente spingeva, spinge l'Austria tedesca a ricongiungersi con la Germania. Tra l'una e l'altra è possibile — ed è possibilissimo! — tracciare su la carta, con il lapis, sulla linea di confine. Ma nella realtà poi delle cose, questa non varrà molto di più che un segno di lapis su la carta. E che? un tratto di penna di grosso napoleonico non bastò a sopprimere in Europa la più antica e una delle più gloriose repubbliche? Ma quella era già una morta, che non accorreva proprio di più di un tratto di penna per constatarne l'decesso e per cancellarne la storia. E Napoleone stesso, invece, fu respinto e battuto — soprattutto quando prese sollevare e rappresentò vitalità della Germania avvenire. Con la penna o con il lapis, su la carta, si sanziona ciò che è già compiuto e ciò che è possibile nei fatti: non certo si corregge, non certo si costringe l'inevitabilità della storia evolventesi per legge di necessità, necessità della vita.

MARIO BASSI.

Economia e politica
in un brindisi dell'on. Crespi

La concorrenza tedesca - Lamentevoli cifre Dante e Virgilio - Le statistiche di Hoover.

Parigi, 1 sera

La Delegazione austriaca per gli affari economici inviò nella scorsa settimana i rappresentanti delle Commissioni economiche alleate ed associate ad un banchetto, organizzato l'opportunità che gli consentì lungo riposo in occasione della festa della pentecoste. L'on. Crespi, ministro degli Approvvigionamenti, ha brindato ai rappresentanti delle Commissioni economiche alleate ed associate e ha detto:

L'on. Crespi, dopo aver brindato ai rappresentanti dei Governi alleati, associati, ringraziò gli intervenuti in nome dei rappresentanti delle grandi forze economiche dell'Italia. Alle quali rivolse la necessità che l'economia e la politica si mantengano in stretta unione, secondo le forze economiche sempre più direttrici della convivenza sociale e delle combinazioni politiche; fece rilevare che non furono le cause economiche che determinarono la guerra, ma le spinte di sopraffazione politica e di conquista militare dei popoli sopraffattori. Il militarismo e lo spirito di sopraffazione territoriale, politico, commerciale e finanziario non hanno danno nessun vantaggio ai popoli. La concorrenza sarà forse di beneficio per il mondo intero, se ci ispireremo ai principi della solidarietà umana e della collaborazione umana e di rispetto reciproco, con cui lavoreremo tutti i paesi civili. Commercio e concorrenza sono elementi necessari; ma non devono costituire ostacolo all'opera di pacificazione e di ricostruzione. Anche nella ripartizione delle immense eccedenze di pace l'Italia — e sarebbe — desidera — collaborare sempre ai fini più elevati, sempre che gli altri popoli vogliano collaborare davvero al grande fine per cui i signori delegati delle Potenze alleate ed associate, per le nobili finalità ed elevatezza di concetti che videro dato all'Italia nella conferenza della pace, hanno avuto il compito di dare all'Italia, come a tutti i paesi, l'assistenza indebolita dalla guerra per le ragioni necessarie e dipendenti.

Dopo l'on. Crespi parlò brevemente sugli stessi argomenti degli scopi e di Nitti, sugli scopi degli affari, e quello di Marcel Cachin, direttore dell'Humanité, che ha risposto a Nitti e a Crespi, ministri della borghesia, e ha detto che il proletariato italiano vede con una speranza che il governo di quel paese tenderà ad un regime di lavoro, che gli darà quella parte di cui esso è stato finora escluso. Ha detto che il proletariato italiano vede nella Russia bolscevica la sua salvezza, e che il governo italiano deve ristabilire le relazioni con la Russia.

Il capocomico Chiantoni responsabile di mancato omicidio

Il mandato di cattura - Egli si è reso irreperibile - Che dice l'attore Piacentini all'arrestato.

Alessandria, 3 notte

Mi sono recato al capezzale dell'attore Enrico Piacentini ricoverato in una camera a pagamento dell'ospedale civile. Il primo attore della compagnia Chiantoni era attorniato da un buon numero di artisti, che la tragica scena di domenica scorsa ha maggiormente affezionato intorno a lui, intorniandone il letto con amorosa cura. Ero trovato abbattuto e depresso per quanto l'operazione sia riuscita pienamente e le condizioni siano buone. Egli ha aperto subito, risolvendo alle origini che portarono allo stato attuale delle cose, la versione data sui molti giornali, ma non della Stampa, circa un diverbio corso a Sale Rosa durante la rappresentazione col suo capocomico e con il Piacentini, causa un compenso reputo talmente scarso, da costituire un'offesa personale. Quando il Piacentini, verso la mezzanotte, si recava a Teatro per l'ultimo atto, Chiantoni lo fermò, lo investì di parole ingiuriose, lo percosse con un pugno e lo gettò a terra. Il Piacentini, rialzatosi, estrasse il revolver e sparò. Il Chiantoni, ferito, si dette alla fuga. Il Piacentini, che era in istato di grave eccitazione, non si rese conto di quanto era avvenuto. Ritornò a casa, si cambiò d'abito e si recò in questura a costituirsi. Ma il Chiantoni era già fuggito. Il Piacentini, che ha sempre dimostrato affetto per il suo capocomico, non ha voluto che si facesse alcuna denuncia, anche dopo il fatto accaduto, contro il suo direttore, poichè avrebbe potuto denunziarlo benissimo. Egli l'autorità di P. S. ha fatto la sua deposizione ed ha consegnato essere il suo revolver. Questo era in dissidio con il Chiantoni, dentro il quale è stato sparato, mancando di pochissimo a che è una irreparabile sventura. Ora è ricercato dalla polizia per omicidio volontario. Il Piacentini, che è ricoverato all'ospedale civile, è sorvegliato da un agente.

Diremo infine che l'attrice qualche giorni prima aveva ritirato i suoi gioielli da una banca, e che di questo fatto erano soltanto al corrente un amico della Camagni, il principe Alliez, la Zeara ed il giovane albanese, figlio del generale Tahine. La Polizia pensa quindi che la cameriera, d'accordo con il fidanzato o con altra persona, che per il momento sfuggono alle indagini, abbia preparato il furto. La Zeara ed il fanciullo sono stati arrestati e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

In tarda serata si sparse la voce che i gioielli che furono ritrovati in casi angosciati nell'abitazione di Milano, le autorità di Pubblica Sicurezza sono venute nella persuasione di doversi ritenere ad una grossa organizzazione di ladri internazionali specializzati in materia. Non pare improbabile che ad essa siano addebitate persone di ambo i sessi che mai prima d'ora furono sospettate, che godono di una certa libertà di azione e di movimento, sotto la guida di avveduto e valente direttore, il quale, procedendo l'operazione non solo, ma assicurando l'esito di essa col grande mercato dei gioielli, il cui valore in mancate allegri fantastiche. I recenti guadagni compiuti in Italia ed all'estero su persone colte a frequentare notoriamente ritrovi mondani ed eleganti alberghi, condotte a buoni risultati e, mentre accadono dalla Polizia la fila di qualche grosso latrino, l'avrebbero persuasa ad adottare nuovi sistemi di vigilanza, che saranno attuati, d'accordo con le Polizie straniere, negli alberghi e negli ambienti frequentati da personaggi più in vista. Intanto non è difficile che si provveda ad una maggiore vigilanza onde persone che vivranno il cosiddetto bel mondo non abbiano a subire noiose traversie per impedire la vendita dei gioielli rubati all'estero, e nel tempo stesso che si adottino nuove restrittive sul commercio dei gioielli offerti in vendita da persone sconosciute e non soggettesi alle prescrizioni di negozianti di pietre preziose.

Il capocomico Chiantoni responsabile di mancato omicidio

Il mandato di cattura - Egli si è reso irreperibile - Che dice l'attore Piacentini all'arrestato.

Alessandria, 3 notte

Mi sono recato al capezzale dell'attore Enrico Piacentini ricoverato in una camera a pagamento dell'ospedale civile. Il primo attore della compagnia Chiantoni era attorniato da un buon numero di artisti, che la tragica scena di domenica scorsa ha maggiormente affezionato intorno a lui, intorniandone il letto con amorosa cura. Ero trovato abbattuto e depresso per quanto l'operazione sia riuscita pienamente e le condizioni siano buone. Egli ha aperto subito, risolvendo alle origini che portarono allo stato attuale delle cose, la versione data sui molti giornali, ma non della Stampa, circa un diverbio corso a Sale Rosa durante la rappresentazione col suo capocomico e con il Piacentini, causa un compenso reputo talmente scarso, da costituire un'offesa personale. Quando il Piacentini, verso la mezzanotte, si recava a Teatro per l'ultimo atto, Chiantoni lo fermò, lo investì di parole ingiuriose, lo percosse con un pugno e lo gettò a terra. Il Piacentini, rialzatosi, estrasse il revolver e sparò. Il Chiantoni, ferito, si dette alla fuga. Il Piacentini, che era in istato di grave eccitazione, non si rese conto di quanto era avvenuto. Ritornò a casa, si cambiò d'abito e si recò in questura a costituirsi. Ma il Chiantoni era già fuggito. Il Piacentini, che ha sempre dimostrato affetto per il suo capocomico, non ha voluto che si facesse alcuna denuncia, anche dopo il fatto accaduto, contro il suo direttore, poichè avrebbe potuto denunziarlo benissimo. Egli l'autorità di P. S. ha fatto la sua deposizione ed ha consegnato essere il suo revolver. Questo era in dissidio con il Chiantoni, dentro il quale è stato sparato, mancando di pochissimo a che è una irreparabile sventura. Ora è ricercato dalla polizia per omicidio volontario. Il Piacentini, che è ricoverato all'ospedale civile, è sorvegliato da un agente.

Diremo infine che l'attrice qualche giorni prima aveva ritirato i suoi gioielli da una banca, e che di questo fatto erano soltanto al corrente un amico della Camagni, il principe Alliez, la Zeara ed il giovane albanese, figlio del generale Tahine. La Polizia pensa quindi che la cameriera, d'accordo con il fidanzato o con altra persona, che per il momento sfuggono alle indagini, abbia preparato il furto. La Zeara ed il fanciullo sono stati arrestati e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

In tarda serata si sparse la voce che i gioielli che furono ritrovati in casi angosciati nell'abitazione di Milano, le autorità di Pubblica Sicurezza sono venute nella persuasione di doversi ritenere ad una grossa organizzazione di ladri internazionali specializzati in materia. Non pare improbabile che ad essa siano addebitate persone di ambo i sessi che mai prima d'ora furono sospettate, che godono di una certa libertà di azione e di movimento, sotto la guida di avveduto e valente direttore, il quale, procedendo l'operazione non solo, ma assicurando l'esito di essa col grande mercato dei gioielli, il cui valore in mancate allegri fantastiche. I recenti guadagni compiuti in Italia ed all'estero su persone colte a frequentare notoriamente ritrovi mondani ed eleganti alberghi, condotte a buoni risultati e, mentre accadono dalla Polizia la fila di qualche grosso latrino, l'avrebbero persuasa ad adottare nuovi sistemi di vigilanza, che saranno attuati, d'accordo con le Polizie straniere, negli alberghi e negli ambienti frequentati da personaggi più in vista. Intanto non è difficile che si provveda ad una maggiore vigilanza onde persone che vivranno il cosiddetto bel mondo non abbiano a subire noiose traversie per impedire la vendita dei gioielli rubati all'estero, e nel tempo stesso che si adottino nuove restrittive sul commercio dei gioielli offerti in vendita da persone sconosciute e non soggettesi alle prescrizioni di negozianti di pietre preziose.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale - Corte d'Appello e Tribunale Militare di Torino)

Tra professori veterinari - Un tragico amore - Il processo per lo scandalo del canale Cavour - Dalla condanna a morte all'assoluzione

La seconda udienza del processo contro il prof. Mazzini, la assai vivace per numero di rilevanti testimonianze, che provocarono dibattiti tra le parti con accese discussioni nelle quali il presidente dovette intervenire per richiamare la disputa a più serena calma.

Tra le deposizioni testimoniali di coloro sulle qualità morali dell'imputato e del querelante si ebbe quella del Rettore dell'Università, prof. Vidari, che disse il Mazzini come full'ufficio, di carattere vivace, ma di sentimenti nobili e corretti. La parte civile fece rilevare che contro di lui furono più volte sporte querele per diffamazione, il che dimostrerebbe del prof. Mazzini una certa prevalenza a rispettare poco la onorabilità delle persone. Contro queste affermazioni protestò la Difesa, dicendo che le poche peripezie giudiziarie del prof. Mazzini rientrano nei limiti di quegl'incidenti che capitano a tutti coloro che si gettano animosamente nelle lotte politiche e nelle polemiche giornalistiche.

Altre testimonianze numerose — scritte di colleghi e d'amici — recarono prove della incorruttibilità di condotta morale del professor Palazzolo e sfatarono il di lui incredibile fama. Attinenti strettamente ai fatti della causa ritennero come differenziari, furono due o tre testimonianze sulle quali specialmente si fermò l'attenzione del Tribunale. Il tenente Bruno, il colonnello Tapparone ed altri deposero sull'affare della requisizione dei cavalli della Ditta Ferrero-Albano, requisizione sulla quale le testimonianze non furono molto d'accordo, atteso che esse escludono che il Ferrero e l'Albano avessero presentati i cavalli alla Commissione di mostra, affermando che furono esattamente presentati ma rimasti perchè il tipo troppo pesante, altre ditte lasciando credere che la Ditta era stata prima ancora respinta dal presentare i quadrupedi. Questa ultima versione fu esclusa in modo assoluto dal colonnello Tapparone, il quale invece ricordò — senza però poter accertare se della Ditta Albano o no — che alcuni cavalli di tipo pesante furono scartati dalla Commissione perchè non idonei. Esclude, il colonnello Tapparone che il prof. Palazzolo, di cui ha la più ampia stima, abbia potuto commettere la indelicatezza attribuitagli. D'altra parte interrogato il teste Bernardo Ferrero, narrò di aver notato quattro cavalli di tipo pesante alla Commissione di requisizione del Barbato, ma essi furono esclusi perchè inidonei. In quella occasione non parlò affatto col prof. Palazzolo, che faceva parte della Commissione. Quando venne dopo un mese il preavviso relativo alla cessione dei quadrupedi, si recò egli stesso a casa del Palazzolo, presentò la ricevuta della Ditta, per la quale fu rilasciato il certificato di presentazione dei quadrupedi e dichiarava non tangibile espressione di ringraziamento. Tanto il Ferrero, che l'Albano, in seguito, non erano in casa e Palazzolo fu ricevuto dalla moglie del Ferrero. Per le ulteriori dell'istruttoria, che si qualificò come il veterinario della Commissione, il signor Albano lui di consigliare a darsi alla vita che parve alla figlia, si rivolse Ferrero, perchè in conseguenza all'incidente stesso quando fosse liberato, questi ritornò subito, prese la busta, ma protestò per la esiguità del compenso. Di tale fatto che accadeva di parlare col prof. Mello, che si era dimostrato impressionato. Più tardi il signor Bruno andò nel prof. Palazzolo, al bagno presso e lesse ch'egli avesse propalato tale fatto, di cui si rammaricava che il Palazzolo fosse colpevole, ma il teste disse che ormai non gli era possibile ritirare quello a cui aveva detto e che secondo lui, era la pura verità. In confronto in il tenente Bruno, che affermava essere stabile del Ferrero spontaneamente, ed il Ferrero stesso, che ritenne che il Bruno fosse stato mandato dal Palazzolo, riesce pittoresco vivace. La moglie del Ferrero, conferma quanto il marito ha deposto, ma mentre quegli non poteva asseverare che l'individuo recatosi a chiedere il compenso fosse il prof. Palazzolo, poichè egli non lo vide e poteva, quindi, trattarsi di uno sconosciuto che avesse abusato del nome del Palazzolo stesso, la signora Ferrero, indicando nella donna recatasene il professore che vedeva nei banchi della P. C., riconosceva nel Palazzolo meglio che era andato a chiedere il compenso. Il prof. Palazzolo, pallidissimo ed eccitato, si alza e protesta vibratamente: «Lei mentisce — grida alla teste — sapendo di mentire; non si sa se mi fa più pietà che pena!». Dal banco dell'accusa il gentile della testimone vuole a un volta intervenire, ma il presidente sedia la tempesta e la Ferrero che non si è per nulla turbata, insiste nel testimoniare, giurando di dire la pura verità senza possibilità di errore.

Il prof. Palazzolo, sempre vibratamente, afferma che egli in due volte effettivamente a Ferrero l'Albano per una certa vendita di materiali, tratta dalla demolizione di un fabbricato di sua proprietà. I Ferrero affermano il fatto stesso di tale faccenda del requisizione. Il teste prof. Moriondo, pure, assicura di aver consigliato il prof. Palazzolo di rivolgersi all'Albano per la vendita del materiale. Il sig. Mario Bono fu incaricato dal prof. Mazzini, dopo che questi fu querelato, di accertare il fatto dell'incidente compreso che il prof. Palazzolo avrebbe percepito ed che dei coniugi Ferrero la narrazione dello stesso era falso dinanzi ai giudici. Seguono altre testimonianze di minore interesse durante le quali scoppiò qualche piccolo incidente, e, finalità a quest'oggi l'udienza per l'audizione dei teste Merlo, col P. C. e Difesa danno singolare importanza, si potrà oggi terminare l'istruttoria orale.

***

Il processo contro l'esperante medico Corrado Napolitano, per istigazione al suicidio della fidanzata, non è terminato come si prevedeva, nell'udienza di ieri. Furono uditi parecchi testimoni, tra i quali la sorella della povera morta, che parve, con ingenuità profonda, la vicenda dolorosa del disgraziato amore e della vita famigliare della Torino. Espresse anche una convinzione che il Corrado Napolitano abbia istigato nella morale della fanciulla [illegible] - perchè di dare, in serie. Altri testimoniarono sempre a deporre sui tentativi di suicidio del Napolitano e sulla frequentata vita pubblica. Furono letti numerosi [illegible] — veri scritti d'amore dei due innamorati — destinati ai genitori ami vele la rivelano un fragile amore al quelle due anime dolorosi. Doveva essere sentito il prof. Tirelli, che assistette e visitò il Napolitano la P. C. — in quale riferì che il giovane affidato alla responsabile d'omicidio di consumazione, nobili riferibile dinanzi ai giurati — Sospese all'udienza del perito prof. Tirelli per un guaio professionale del Napolitano, perchè non si fa [illegible] e la deposizione della Difesa. Ma, poichè al prof. Tirelli necessitano alcuni giorni per compilare le lettere ed i documenti che sono stati acquisiti agli atti durante l'istruttoria orale, il dibattimento, poichè la soluzione dell'incidente furono rinviati all'udienza di lunedì o giudice.

***

L'udienza di ieri sul dibattimento d'appello del processo per lo scandalo del Canale Cavour fu tutta spesa nel brevissimo interrogatorio degli imputati, i quali si riunirono alle loro difese fatte in Tribunale, e nella poderosa arringa della P. C., avv. Caligaris, dell'Avvocatura erariale. Oggi il P. M. pronuncierà le sue conclusioni.

***

I militarissimi Antonio Grua, Giovanni Vergnano e Pietro Villata erano stati condannati a morte dal Tribunale di guerra di Caporetto, della 36a Divisione, per essersi arresi al nemico senza opporre alcuna difesa. Rimpatriati, come prigionieri, eccetto l'Antonio Grua, per quale si attende il suo proscioglimento, si costituì. L'abitudine di loro contegno dinanzi al Tribunale militare. Essi sostennero d'aver obbedito agli ordini perentori di evitare inutili stragi nelle nostre posizioni ormai [illegible], senza sparare, perchè avevano ricevuto ordine di non far fuoco prima di aver avuto l'avviso convenuto dai portatori posti. L'avviso non venne ed i fattaccheri, udendo del rumore, spaventati, corsero dalla fuga, ma furono loro presi, imbarazzati e legati da una pattuglia austriaca che era giunta fra le linee, prima ch'essi potessero riversi dalla sorpresa. Poichè del Vergnano e del Villata le deformazioni furono ottime e nessuna circostanza venne a smentire le loro affermazioni, il Tribunale assolse e ordinò per tutti e tre la scarcerazione.

SPORT

Le Corse al Galoppo a Mirafiori

Il programma della riunione d'oggi

I. Ore 15,30 - **Premio Tenente Paolo Selarelli** (steeple-chase - gentlemen riders) — L. 2000, per cavalli di 4 anni ed oltre, di ogni paese, che non abbiano vinto uno steeple-chase di L. 3000. Sul premio L. 350 al secondo e L. 150 al terzo. Distanza metri 3500 circa. — 1. Barbiana, kg. 75 1/2, ten. G. Caramello - 2. Margherita, kg. 77 1/2, ten. G. Caramello - 3. Nettuno, kg. 77 1/2, ten. Schettler - 4. Noverda (6000), kg. 78 1/2, cap. C. Gastaldi - 5. Bhinfeld II (6000 - kg. 73 1/2, ten. Cerano - 6. Ourvaet (6000 - kg. 71, cap. Richidone - 7. Ciculo (5000), kg. 77 1/2, ten. G. Thelung - 8. Moschito, kg. 83 1/2, ten. A. Volpe.

II. Ore 16 - **Premio Po** — L. 6000, per cavalli di 3 anni, nati in Italia, che non abbiano vinto la somma di L. 8000. Sul premio L. 700 al secondo e L. 300 al terzo. Le spirale a fondo di corsa. Distanza metri 1000 circa. — 1. Dolina, kg. 52, Razza Oldaniga - 2. Nal, kg. 54, Razza Padana - 3. Luna, kg. 52, march. L. Corsini - 4. Calaggio, kg. 54, march. L. Corsini - 5. Belulani, kg. 54, sir Leo.

III. Ore 16,30 - **Premio del Ministero di Agricoltura** — L. 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia (figli di stalloni governativi od approvati o di madri importate pregne), che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 20.000 ed un premio del Ministero di Agricoltura di L. 3000. La Società garantisce sulle centrale L. 350 al secondo e L. 150 al terzo. Distanza metri 2200 circa. — 1. Oderzo, kg. 48, G. Roccatagliata - 2. Trinoca Fresche, kg. 52 1/2, G. Roccatagliata - 3. Marzanola, kg. 59 1/2, Razza di Busnate - 4. Omberi, kg. 61, Razza Oldaniga - 5. Valdinante, kg. 52, ten. G. Scotti - 6. Aladin IV, kg. 52, cap. F. Gallina - 7. Scaffale, kg. 55 1/2, ten. G. Gnudi - 8. Figliano, kg. 54 1/2, march. L. Corsini - 9. Ficarem, kg. 52 1/2, avv. M. Costanti - 10. Marico, kg. 61, A. Raffaelli - 11. Ulberio, kg. 54 1/2, F. M. Contri - 12. Romney, kg. 59, mister Sandro - 13. Gainsborough, kg. 59, mister Sandro - 14. Tura, kg. 52 1/2, sir Leo - 15. Mazog, kg. 61, conte Gianelli Visconti - 16. Walkiria, kg. 55, marchese Fracassi - 17. Royal Accademy, kg. 55, ten. Fracassi - 18. Opulmus, kg. 52 1/2, cavaliere G. Castel - 19. Vodil, kg. 53 1/2, ten. Massa - 20. Kiddy, kg. 52 1/2, conte L. Gnicciardini - 21. Bertoia, kg. 59, Vincentini Umberto.

V. Ore 17,30 - **Premio Eremo.** (Handicap a seguire. A vendere Allievi fantini — Libre 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese, a vendere per L. 8000. Sul premio L. 400 al secondo e L. 200 al terzo. Distanza m. 1100 circa. — 1. Trinoca Fresche, kg. 49, G. Roccatagliata - 2. Valdinante, kg. 45, Ten. G. Scotti - 3. Aladin IV, kg. 58, Cap. F. Gallina - 4. Lancera, kg. 59, March. L. Corsini - 5. Schicchi, kg. 58, March. L. Corsini - 6. Fleurette, kg. 57 1/2, Avv. M. Costanti - 7. Fragoro, kg. 48, Ten. Valmarana Gius. - 8. Libreville, kg. 55, sir Leo - 9. Tura, kg. 57, Sir Leo 10. Maggi, kg. 56, Conte Gianelli Visconti - 11. Irenny, kg. 59, A. Sanino - 12. Walkiria, kg. 55, Ten. Fracassi - 13. Royal Accademy, kg. 58, Ten. Fracassi - 14. Fadalen, kg. 46, Cap. A. Castagnola - 15. Fontasse Madame, kg. 65, Mister Sandro - 16. Romney, kg. 65, Mister Sandro - 17. Vodil, kg. 47, Ten. Massa - 18. Sella, kg. 45, Conte L. Gnicciardini - 19. Tiberio, kg. 51, F. M. Contri.

VI. Ore 18 - **Premio Pinerolo** (Corsa di steeple) — 2500 per cavalli di 4 anni ed oltre, di ogni paese. Sul premio L. 350 al secondo e L. 150 al terzo. Distanza m. 3600 circa. — 1. Fortunata, kg. 65, Ten. A. Pramoli - 2. Nat Gouly, kg. 73, Cap. F. Gallina - 3. Siberian, kg. 73, Col. G. B. Chiodo - 4. Cuculo, kg. 67, Ten. G. Tiellung - 5. Fiorido, kg. 69, F. M. Contri - 6. Maliga, kg. 63, F. M. Contri - 7. Chiendent, kg. 77, Sir Leo - 8. Pile aux Face, kg. 67, Ten. M. Ostorero.

I nostri favoriti

Premio Solaroli: *Moerbilo*, Margherita.
Premio Po: *Luna*, Dolina
Premio Min. Agricoltura: *Bot*, Struzzo.
Premio Eridano: *Ombert*, Aladin IV.
Premio Eremo: *Fragore*, Lancia.
Premio Pinerolo: *Nat Gouly*, Chiendent.

Il V Giro Podistico di Torino

Per il giorno 15 giugno p. v., l'Unione Sportiva «La Primavera» organizza il V Giro Podistico di Torino, col percorso: Corso Cairoli, ponte e corso Regina Margherita, corsi Principe Odone, Castelfidardo, corso Francesco, corso Semeolitez, Cavalcavia, via Valperga Caluso, corso Massimo d'Azeglio, ponte Umberto I, corso Moncalieri, corso Trento, Km. 10.975, i. m. 9966.30 dopo il primo arrivato. La gara è approvata dalla F. I. S. A., ed ogni concorrente dovrà essere munito della tessera della medesima. Le iscrizioni devono essere inviate alla sede dell'Unione Sportiva «La Primavera» via Cernaia, 5, ricevuta di quale, corredate dallo segnato normale nome e cognome, nome della Società a cui appartiene il concorrente, numero della licenza, accompagnate dalla tassa di L. 2 per i bersaglieri e L. 1 per i militari, si riceveno tutti i lunedì, giovedì e sabato, dalle ore 20 alle 22, fino al giorno 14.

Tra i numerosi e ricchi premi portati premi sono quelli riservati alla categoria «militari», sia individuali che di rappresentanza, e un pallio in «Coppa Sport», del valore di L. 1000, che andrà in palio per la prima volta tra due quadriglie in Torino: vince quella dei fratelli Silvestro che batte quella degli alpini. Le eliminatorie coll'intervento domenica Arbitro della gara era il sig. cav. P. Marchino.

Gare tra militari

Pinerolo, 3 notte

A beneficio della Casa del Soldato ebbero luogo some gare podistiche libere ai soldati del nostro presidio. Presentarono le adesioni cittadine e numerosissimo fu pubblico. Ecco i risultati delle varie gare. Corsa di velocità (m. 100): 1.o Busnelli; 2.o Bonetti cavalleggeri; 3.o Rizzo, del 3.o alpini. Corsa del chilometro: 1.o Chiesino; 2.o Scarpa, cavalleggeri; 3.o Bongiovanni, del 3.o alpini. — Corsa agli ostacoli: 1.o Quaglino; 2.o Rizzo, del 3.o alpini; 3.o Botto, di cavalleria. Salto in alto con pedana: 1.o Petitto, del 3.o alpini (m. metri 2,20); 2.o Rizzo, del 3.o alpini. Durante le gare una squadriglia di aeroplani diede spettacolo di manovre, compiendo numerose evoluzioni sul campo.

Cerea, 3 notte

Sulla nostra Piazza d'Armi si svolse un match di foot-ball tra la prima squadra del 4.o Reggimento alpini e quella della Legione Polacca. Vinsero gli alpini per 2 goals a 0. Precedentemente alla gara il generale [illegible] salutò e complimentò alla Legione Polacca della Maestra [illegible] Stefano ed i colonnelli Bagna, Gherardo e Boia, ed Presidio di Isola.

Le eliminatorie del Campionato italiano di Lawn-Tennis

Sono continuate ieri le eliminatorie del Campionato italiano sul campo del Lawn-Tennis Club di Torino. Ecco i risultati delle singole eliminatorie:
- Singolare signori - Signori Perelli e Gagliardi.
- Singolare uomini - Signori Sizzi, De Fermex, Barbo, Massa e Lebonnet. — Doppio misti - Baima-Massone, Colombo-Sizzi, Provana-Domenegoa. — Doppio misto - Signora Perelli e capitano Colombo, signora Massone e signor Massone, signora Colombo e signor Sizzi.

Gare podistiche e al pallone

Susa, 3 notte.

Nello stradone si sono svolte antidiluviane gare podistiche ed al pallone. La prima corsa di velocità in vinta da Ferri che è [illegible] C. Cuneo; la seconda corsa fu vinta ancora da Ferri seguito da Chiavegatto, Grale.

La prima eliminatoria al pallone elastico fu vinta dalla squadriglia di Bonetto, che batte quella di Vecchio e C. i quali si erano però portati tra due quadriglie in Cuneo; vinse quella dei fratelli Silvestro che batte quella degli alpini. Le eliminatorie continueranno domenica. Arbitro della gara era il sig. cav. P. Marchino.

Le vittorie dell'F. C. Pastore a Merano

Il «F. C. Pastore» nella «polisportiva» di Merano mercè del Comando della VII Divisione, ha ottenuto due significative vittorie vincendo i due match giocati e due ricchi oggetti artistici. Venerdì 30 u. [illegible] pubblico [illegible] i risultati della varie gare. Corsa di velocità (m. 100): 1.o Busnelli; 2.o [illegible] cavalleggeri; 3.o Rizzo, del 3.o alpini. Corsa del chilometro: 1.o Chiesino; 2.o Scarpa, cavalleggeri; 3.o Bongiovanni, del 3.o alpini. — Corsa agli ostacoli: 1.o Quaglino; 2.o Rizzo, del 3.o alpini; 3.o Botto, di cavalleria. Salto in alto con pedana: 1.o Petitto, del 3.o alpini (m. metri 2,20); 2.o Rizzo, del 3.o alpini. Durante le gare una squadriglia di aeroplani diede spettacolo di manovre, compiendo numerose evoluzioni sul campo.

Cerea, 3 notte

Sulla nostra Piazza d'Armi si svolse un match di foot-ball tra la prima squadra del 4.o Reggimento alpini e quella della Legione Polacca. Vinsero gli alpini per 2 goals a 0. Precedentemente alla gara il generale [illegible] salutò e complimentò alla Legione Polacca della Maestra [illegible] Stefano ed i colonnelli Bagna, Gherardo e Boia, ed Presidio di Isola.

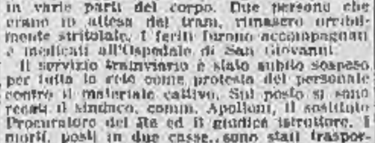
Una gravissima disgrazia tramviaria a Roma

Roma, 3.

Stamane verso le 7 un treno tramviario diretto in piazza San Giovanni, giunto alla salita di via Merulana, deragliò andando a cozzare contro un muro. Data la velocità alla quale procedeva la vettura tramviaria, fra lo sgomento dei presenti, si è scatenquassata. Sette passeggeri riportarono gravi contusioni in varie parti del corpo. Due persone che erano in attesa del tram, rimasero orribilmente stritolate. I feriti furono accompagnati e medicati all'Ospedale di San Giovanni.

Il servizio tramviario è stato subito sospeso per tutto lo stato come protesta del personale contro il materiale cattivo. Sul posto si sono recati il sindaco, comm. Apolloni, il sostituto Procuratore del Re ed il giudice istruttore. I morti, posti in due casse, sono stati trasportati alla camera mortuaria del Verano, dove saranno esposti per l'identificazione.

Una donna addetta alla farmacia dell'Ospedale di San Giovanni, a nome Giovanna, sollevato un lembo della tela che ricopriva i morti e osservato attentamente uno degli sventurati, avrebbe riconosciuto suo marito. Subito dopo la povertà, piangendo e convulsa, sarebbe stata portata via da alcune donne. Fino a questo momento il delegato Franceschini, che col commissario dell'Esquilino ha iniziato pronte indagini, non è riuscito a rintracciarla. La vettura fracassata sarà rimandata al deposito per rimanere a disposizione dell'Autorità giudiziaria, la quale procederà ad una perizia tecnica per accertare lo stato dei freni. Il materiale della Società Romana è assai logoro e da lungo tempo i vecchi carrozzoni non dovrebbero più circolare. Il sindaco Apolloni si è recato all'Ospedale di San Giovanni ed ha rivolto qualche domanda ai feriti per conoscere esattamente l'accaduto. Il povero [illegible] ha raccomandato di avvertire la sua famiglia con ogni cautela, per non dare un gran colpo ai congiunti.



Si
GUARISCE
la BLENORRAGIA
sempre radicalmente, in pochi giorni, senza dolore, coll'iniezione uretrale
AGON
rimedio a base di Argerina, nuovissimo prodotto della scienza chimica in Italia, superiore a tutti gli altri preparati affini conosciuti di marca straniera, su ricetta del Prof. PIGORINI, della R. Università di Torino. Certificati di illustrazioni mediche ed opuscoli a richiesta. Presso le Farmacie
PRODOTTI «AGON», TORINO, via Bogino, 16

Voi che disperate della guarigione prenile tutti la
CURA ARNALDI
Scrivete: Colonia Arnaldi, via del Clementino, 64, Roma

Leggete il
SUPPLEMENTO DEL LAVORO
del giornale "IL TEMPO,,
che tratta tutti i problemi della organizzazione proletaria, della legislazione sociale e del lavoro.
Indispensabile agli organizzatori, agli operai, agli industriali ed agli studiosi.
Esce in otto pagine
Il 5 ed il 20 d'ogni mese
Un numero cent. 10; abbonamento annuo L. 2
Rivolgersi all'Amministrazione in via Campo Marzio, 69, Roma.

IDROLITINA
la più igienica, la più gustosa,
la più economica acqua da tavola. cogli il L. 2.95 in Scat. di 30 dosi di 1 lit. tassa compresa.
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

Macchine scrivere
Vendite, cambi, riparazioni, affitti
Mobili per Uffici
Presse Copialettere
AVIGDOR, via Mazzini, 27 — TORINO

Come la natura si fiorisce in primavera, così le guancie dei vostri bambini fiorirà sotto l'azione del "Pro